

RISCHIO, INFORMAZIONI E ADATTAMENTO

LA COMUNICAZIONE PER LA CITTÀ RESILIENTE

Ulrich Beck è diventato famoso negli anni Ottanta del secolo scorso con il volume su *La società del rischio*, che ha provocato discussioni di notevole ampiezza fra gli studiosi e nell'opinione pubblica perché pubblicato pochi giorni dopo la catastrofe di Chernobyl. L'idea centrale proposta dal sociologo tedesco era che, nelle società industriali avanzate, la "produzione sociale di ricchezza va sistematicamente di pari passo con la produzione sociale di rischi". Ai conflitti distributivi tipici della prima fase di industrializzazione si sono progressivamente sovrapposti i problemi e i conflitti relativi ai rischi emergenti come effetti collaterali degli sviluppi della scienza e della tecnologia, che si traducono in "minacce irreversibili per la vita di piante, animali e uomini", indipendenti dall'appartenenza di classe. Beck sottolinea sempre più, accanto al rischio ambientale, i nuovi rischi prodotti dagli sviluppi della finanza mondiale, ormai libera da ogni vincolo e dai controlli della politica, in grado di produrre una crescente instabilità e innescare catastrofiche crisi economiche. L'idea di vivere ormai in un mondo fuori controllo ha spostato l'attenzione del sociologo tedesco dalle condizioni e dai processi che moltiplicano i rischi per le nostre società al problema del potere in un contesto ormai inevitabilmente globalizzato. A partire da questo assunto, i partner di Kyoto Club hanno costruito una strategia di comunicazione che pone la percezione dei rischi sistemici come punto di partenza per la comprensione delle informazioni relative alle attività del progetto. I rischi provocati dal cambiamento climatico non sono ancora del tutto compresi da una parte della cittadinanza. Se da un lato si vede una crescente consapevolezza che il clima sta cambiando, le sue conseguenze non sono ancora del tutto chiare tra i cittadini. A tal fine, durante il percorso partecipato di costruzione del Piano d'adattamento abbiamo notato che gli individui variano notevolmente in termini di valori, conoscenze e convinzioni sul cambiamento climatico. Grazie a queste informazioni raccolte in questa parte del progetto, si è preferito cambiare le attività di comunicazione concentrandosi su una comunicazione mirata al trasferirne del problema climatico sul territorio locale. Utilizzando un termine molto diffuso per l'opposizione alle grandi opere, Nimby (*not in my back-yard*), stiamo cercando di portare nel giardino di casa dei cittadini bolognesi i rischi e gli impatti del cambiamento climatico. Questo studiando dei messaggi che suscitano risposte adattative dagli individui. Per trasferire nella vita quotidiana di un cittadino le conseguenze del riscaldamento globale, si cerca di superare quella barriera tipica del clima che prova a dimostrare l'esistenza del problema parlando dei ghiacciai perenni o dell'orso polare, che per quanto corretti come rischi sistemici, non possono essere percepiti come propri dai cittadini delle aree urbane come Bologna. In particolare, vi è una crescente preoccupazione per l'effetto boomerang, il fenomeno in cui i messaggi suscitano risposte opposte a quelle previste. Questo a causa degli squilibri tra i messaggi e i destinatari, effetti che possono verificarsi quando un messaggio innesca costrutti indesiderati nel ricevitore. Questo può seguire l'elaborazione competitiva delle diverse componenti di un messaggio, facendo emergere messaggi secondari rispetto ad altri, a causa dell'influenza di percezioni preesistenti o di atteggiamenti e valori consolidati nella cultura tradizionale. A tal fine si stanno predisponendo attività di tipo formativo e conoscitivo rivolte alla cittadinanza che, attraverso una comunicazione iconografica, crei un immaginario collettivo sugli impatti e sui rischi e, grazie a dei corsi formativi, stimolino le capacità adattive e resilienti della comunità bolognese. Questo per far aumentare la consapevolezza che il cambiamento climatico può essere affrontato con le pratiche esistenti e non necessariamente con grandi opere infrastrutturali o tecnologie all'avanguardia.

Per il settore privato, invece, abbiamo pensato alla diffusione di un questionario che ci aiutasse a capire le necessità

e la percezione relativamente ai sistemi produttivi e di gestione, nella convinzione che le imprese svolgono un ruolo significativo nell'aiutare le città a costruire la resilienza. La conoscenza di base sviluppata per questo assunto viene dal fatto che vi è una maggiore preoccupazione per le città e il suo sistema socio-economico, che include fattori di stress climatici come incendi, inondazioni e ondate di calore. Secondo un recente sondaggio sviluppato dal Carbon Disclosure Project di 110 città in tutto il mondo, il 98 per cento delle città stanno segnalando rischio dal cambiamento climatico. "Queste città stanno segnalando che questo rischio è ora, non in futuro" si evince dalle conclusioni del rapporto Cdp, "Wealthier, Healthier Cities", presentato durante l'estate 2014 a Londra. Il rapporto ha effettuato un'analisi approfondita sulle conseguenze a cascata dei cambiamenti climatici. È importante notare come il 71% delle città coinvolte stanno mettendo in atto piani di resilienza in una certa misura. Dal 2004 a oggi, nella sola regione di New York sono stati spesi 20 milioni di dollari in investimenti per proteggere 2,5 miliardi di dollari di asset relativamente alla gestione delle acque reflue e per ridurre sensibilmente le ripetute perdite delle inondazioni. Va però evidenziato come non vi è un piano *one-size-fits-all* quando si parla di adattamento al cambiamento climatico. La flessibilità è estremamente necessaria, in quanto bisogna capire qual è il livello di rischio che si è disposti ad accettare. Ad esempio, se modelliamo l'efficacia delle zone umide a proteggere ciò che sta dietro di loro, si può mettere un valore sulla zona verde e umida. Se da un lato questo aumenta il valore del terreno e dell'opera, rimane ancora troppo complicato calcolare il valore intero che quella zona ha per la comunità locale, al di là che sia un *buffer* utile in caso di maltempo. Le città e le imprese faranno sempre più affidamento sul bilanciamento verde (naturale) e grigio (calcestruzzo) delle infrastrutture per aumentare la resilienza, quando avvengono eventi naturali con frequenza di intensità sempre più rapida.

Piero Pelizzaro

Responsabile Cooperazione Internazionale, Kyoto Club

QUESTION TIME
IL CLIMA CAMBIA, CAMBIAMO CON LUI
COSTRUIAMO INSIEME UN FUTURO RESILIENTE

Costruire un futuro resiliente è un'opportunità per le imprese

Compila il questionario conoscitivo per le imprese sull'adattamento, aiuterà a determinare il grado di conoscenza dei cambiamenti climatici e rappresenterà la base per azioni future.

BLUE AP è il progetto per la realizzazione del Piano di Adattamento per la città di Bologna.
www.blueap.eu

INFO
Comune di Bologna
amb@comune.bologna.it
Piero Pelizzaro - Kyoto Club
p.pelizzaro@kyotoclub.org